

Cominciati ieri gli incontri al ministero del Lavoro

Ecco i risparmi sulle pensioni: 2 mila miliardi

Per maggiori risultati, bisognerebbe ritoccare l'età pensionabile e il regime degli assegni familiari - Opposizione delle confederazioni

ROMA — Sono cominciati ieri al ministero del Lavoro gli incontri tecnici sulle pensioni. Avranno culmine nella riunione di giovedì 8, fra De Michelis e Lama, Carniti e Benvenuto. È probabile che sul tavolo dei funzionari governativi e del sindacato circolino soprattutto le cifre dei risparmi, cioè dei tagli di spesa e delle maggiori entrate che De Michelis intende proporre — entro l'11 prossimo — nel decreto previdenziale già decaduto quattro volte. A voler essere ottimisti, pare difficile che si possa rastrellare più di 1.000-2.000 miliardi. Gli incontri riguardano anche i contenuti che, in materia di previdenza, il governo inserirà nella finanziaria per il 1984, la cui presentazione è obbligatoria entro la fine del mese. La manovra più sostanziosa — nella quale si parlerà anche di età pensionabile — sarà, come noto, la elaborazione di un nuovo disegno di legge governativo sul riordino pensionistico.

Ma quali sono le cifre che fanno da supporto a tutti questi ragionamenti? Le voci più consistenti sono proprio quelle che, nei primi incontri con le parti, il ministro del Lavoro ha escluso di poter varare a breve (anche per le forti resistenze che suscitano): aumento dell'età pensionabile ed esclusione — secondo il reddito — dal godimento degli assegni familiari. Modesto l'impatto finanziario di provvedimenti impopolari come i ritocchi alle indicizzazioni. Vediamone alcuni.

ETÀ PENSIONABILE — Lo slittamento di un anno soltanto (a 56 per le donne e a 61 per gli uomini) porterebbe, già nel 1984, un risparmio di 1.000 miliardi, ma questa cifra è teorica perché i pensionati si scaglieranno nel corso dell'anno e quindi la reale minore uscita si limiterà a 540 miliardi. Ponendo un aumento graduale, che nel arco di tre anni porti l'età pensionabile a 58 anni per gli uomini e a 60 per le donne, «a moneta costante» il risparmio ottenuto alla fine sarebbe di 1.700 miliardi per le donne e di 2.700 miliardi per gli uomini. I sindacati hanno espresso una contrarietà assoluta di fronte a questa ipotesi.

ASSEGI FAMILIARI — È il vero «osso nella manica» di tutta l'operazione, ma appare difficilissimo da estorcere il consenso dei sindacati, che hanno da poco ottenuto un lacerante «patto del 22 gennaio» — una sistemazione degli assegni in rapporto agli sgravi fiscali. La minore spesa è calcolata in 2.050 miliardi (settore pubblico e privato), se il governo stabilisse l'esclusione dagli assegni per i redditi che superino di almeno 5

milioni i livelli limite, dopo i quali il recupero del «fiscal drag» è stato escluso. Il risparmio del solo CUAUF (la cassa degli assegni del fondo lavoratori dipendenti) è attualmente attiva) sarebbe di 1.220 miliardi.

PENSIONI — Il governo potrebbe rastrellare 260 miliardi nel 1984 (e più del doppio, 540, nel 1985) se escludesse dalla pensione di vecchiaia coloro che continuano a lavorare. Attualmente, in questi casi, viene sottratta dalla pensione una percentuale che varia a seconda del reddito cumulato. Se invece si potesse — provvedimento di cui molto si è parlato in questi giorni — il tetto di tre volte il minimo per ottenere la pensione d'invalidità, il risparmio per l'anno prossimo sarebbe di 130 miliardi, 450 fra due anni. Ma questo risultato è possibile solo se il «tetto» costituisce l'integrazione ad una nuova legge, che indicasse la diminuita o mancata «capacità di lavoro» come requisito per la pensione (oggi il criterio è socio-economico: riguarda la «capacità di guadagno» ed è in rapporto con le possibilità di trovare un impiego nella zona di residenza). Il tetto di due volte il minimo per godere dell'integrazione, invece, scenderebbe nelle case dell'INPS 150 miliardi nel 1984 e 400 miliardi l'anno dopo. Su quest'ultima misura i sindacati sono d'accordo, essa fa parte dell'accordo Scotti.

CONTRIBUTI — È il capitolo delle maggiori entrate. Trecento miliardi quest'anno, 330 l'anno prossimo, 350 nel 1985: questo il risultato del ripristino di un'altra norma contenuta in un primo tempo nel decreto sulla previdenza, cioè le norme restrittive per versare contributi volontari settimanali (minimo di ore: 27). Quaranta miliardi varrebbe, sempre nel 1984, ogni punto di aumento della aliquota contributiva dei lavoratori agricoli. La cessazione degli elenchi bloccati al 31-12-1984 frutterebbe solo nel 1985: 350 miliardi.

Molto modesto appare invece l'impatto di una misura che De Michelis ha rifiutato di voler proporre e cioè il «tetto», pari al costo della vita, per quella che si chiama «perequazione automatica» delle pensioni, un indice di aumento ottenuto ogni anno dalla somma algebrica di inflazione e dinamica salariale: 50 miliardi nel 1984 e 125 miliardi nel 1985. Perché, allora, insistere tanto? Forse per aprire la strada ad altri ritocchi della scala mobile?

Nadia Tarantini

La Federtessile riconosce il valore del contratto

Il sindacato al governo: ora occupazione e riforme

ROMA — Servirà la lezione del contratto dei metalmeccanici a ricostruire corrette relazioni industriali e sociali? L'interrogativo domina la ripresa dell'iniziativa sindacale, in vista dei nuovi appuntamenti negoziali con il governo e con gli imprenditori sulle scelte per l'economia.

La segreteria della CGIL (che ieri ha affidato a Bruno Trentin l'incarico di tenere la relazione al direttivo confederale del 19-20 settembre) ha individuato nell'occupazione la discriminazione delle misure per il risanamento dell'economia. «È soprattutto su questo terreno — ha spiegato il segretario socialista Vigevari — che verifichiamo la strategia del governo e la sua rispondenza alle attese dei lavoratori. Il direttivo si pronuncerà sugli argomenti «caldi» delle pensioni (età pensionabile, equità per i tra dipendenti pubblici e privati, separazione delle gestioni) e della sanità, che già in questa settimana saranno oggetto di un confronto politico con il ministro del Lavoro.

«Tutte queste misure — ha detto Vigevari — avranno un senso in quanto parte di una riforma globale, all'interno della quale affrontare anche il problema del deficit e del risanamento dell'INPS».

Anche la segreteria della CISL ieri si è occupata del rapporto con l'esecutivo, proponendo una strategia del consenso tale da stabilire contenuti e procedure per governare il Paese. Aggiungendosi alla «volontà di ricercare il consenso» espressa da Craxi, la CISL ribadisce che quella del confronto è l'unica strada percorribile. Ci sarà, nel caso, il netto rifiuto di ogni decisione unilaterale sulle materie riguardanti la vita e il «reddito» dei lavoratori.

Insomma, il sindacato ritiene che sia ora possibile deliberare — come, alla vigilia della segreteria FIAM, dice Pino Galili, «Rassegna sindacale» — tutte le energie per affrontare i problemi drammatici che derivano dalla crisi, forte anche dello strumento contrattuale per governare questi processi.

Negoziato e consenso: la lezione è raccolta dal padronato? Domani si riunisce la giunta della Federtessile, e la settimana prossima saranno gli organismi dirigenti della Confindustria a dire se il brutto capitolo della contrapposizione frontale e dei tentativi di rivincita è davvero chiuso. Intanto, significative sono alcune riflessioni della Federtessile, l'altra associazione imprenditoriale che ha tirato a lungo la corda sul contratto. Adesso il presidente Boselli riconosce che i risultati «importanti» sono stati raggiunti per l'efficienza delle stesse imprese, tali da consentire di «servirsi alle condizioni internazionali» già quest'anno (dopo 4 anni «neri» per il settore). La riduzione d'orario per la Federtessile resta una sorta di «rospro», che fa dire a Colli, presidente del consiglio sindacale, che il costo è stato più alto: del 37; contro il «tetto» del 33. Ma, a differenza di Mortilari, Colli ammette che si recupera di produttività resi possibili le condizioni di pareggio: il costo del lavoro è pari all'inflazione. Un riconoscimento importante per le nuove tappe del confronto sindacati-imprenditori.

P. C.



Chiusa ieri la Sofer, la fabbrica più grande della città
Molti fanno le valigie e scappano
Manca una mappa delle condizioni di stabilità degli edifici
Ritardi enormi
Il ministro Scotti costretto a chiamare di persona le ambulanze

POZZUOLI — Una famiglia ha piantato la tenda in Via Napoli; numerose persone hanno dovuto provvedere con i mezzi propri ad elloggi di fortuna essendo ancora del tutto insufficienti i soccorsi organizzati dalle autorità

Pozzuoli, ancora scosse e paura

Non si lavora, sgomberato l'ospedale

Dai nostri inviati
POZZUOLI — L'ultimo terremoto è arrivato ieri pomeriggio, poco dopo le 15.30, ma ha scosso una città già in dissoluzione.

Pozzuoli, settantaquattromila abitanti, fra le valligie. Migliaia di famiglie sono impegnate in frettolosi traslochi da amici e parenti, in rapidi trasferimenti in tende e roulotte, in complesse divisioni della prole tra nonni e zii altrove residenti.

La più grande fabbrica cittadina, la Sofer, ha sospeso intanto il lavoro. Al Comune gli impiegati hanno emesso un fax di quella pietra di tufo che gli uomini avrebbero potuto usare come ottimo materiale da costruzione: che nel 1538 sollevò il suolo di sette metri e fece addirittura sorgere un nuovo monte; che tiene in vita quella specie di inferno fatiscente di fango ribollente e di fumarole di aria calda che è il vulcano di Solfatara (l'unico vulcano al mondo di proprietà di una società privata).

Una paura irrazionale, perché ora i tecnici dell'Osservatorio Vesuviano sono

gnate spesso da spaventosi boati.

La gente di Pozzuoli ha paura. In parte, in una piccolissima parte, è una paura irrazionale. Il terrore di un'evoluzione di quel misterioso lago di magma incandescente che giace appena a tre chilometri sottoterra che trenta cinquemila anni fa esplose ricostituendo tutta la Campagna felix di quella pietra di tufo che gli uomini avrebbero potuto usare come ottimo materiale da costruzione: che nel 1538 sollevò il suolo di sette metri e fece addirittura sorgere un nuovo monte; che tiene in vita quella specie di inferno fatiscente di fango ribollente e di fumarole di aria calda che è il vulcano di Solfatara (l'unico vulcano al mondo di proprietà di una società privata).

Una paura irrazionale, perché ora i tecnici dell'Osservatorio Vesuviano sono

perfettamente in grado di sostenere che il magma sottoterraneo non si è mosso neanche di un millimetro, e che, se anche cominciassero a salire, ci vorrebbero mesi, se non anni, prima che si apra la strada verso la superficie.

Ma c'è anche un'altra paura, del tutto razionale e assolutamente concreta; quanto resistevano le case, i piazzali vecchi, di tufo, spesso fatiscenti, i quartieri più poveri, al suolo che cresce ed ai simili che ne scuotono le fondamenta? Ecco la domanda alla quale l'uomo non riesce a dare una risposta. Ieri, solo ieri, la complessa e farraginosa macchina del potere pubblico è stata in grado di accertare che ventuno edifici dovevano essere sgomberati. Tra questi le Terme, dove erano ospitate decine di famiglie di terremotati dell'80, che ora sono bis-terremotati e bis-sgomberati. Fino ad ora non si era riusciti ad avere

una sola perizia probante sullo stato degli edifici. E questo che fa rabbia ed accresce il timore, che aggrava il caos e la disperazione di chi si sente abbandonato a se stesso.

Ieri, dopo la scossa del pomeriggio, centinaia di persone hanno organizzato un blocco stradale di protesta. Non era la prima volta. L'altra notte, c'è stato un vero e proprio assalto alle sole 50 roulotte che erano state sistemate in un campeggio, cacciando i rifugiati sfollati che gli ultimi turisti settembrini. I vigili del fuoco, gli uomini in grado di intervenire subito e bene, sono stati costretti a montare di notte un centinaio di tende nello stesso campeggio, proprio all'ausilio dei gruppi elettrotecnici. Tende prestate dall'Esercito, perché quelle regalate dagli americani nell'80 e rimaste in dotazione alla Protezione civile, sono rimaste

in chissà quale deposito.

Vincenzo Scotti, neoministro alla Protezione civile, aveva esordito un paio di settimane fa pieno di buona volontà e di buoni propositi. Erano stati decisi primi interventi, soprattutto un piano di perizie a tappeto sugli edifici. In quindici giorni non se n'è fatto niente. Lo stesso Scotti, lamentava ieri che gli enti che dovevano (Genio Civile, Provveditorato alle Opere Pubbliche) non avevano inviato i loro periti. E l'esperienza dell'80 dimostra che questa delle perizie è un'opera immane. A Napoli lavorano centinaia di tecnici, che rispondero ad un appello di Valenzi e accorsero da tutt'Italia.

Ieri è stata giornata di vertici in prefettura. Decisioni poche, quelle possibili. In primo luogo la Regione, investita appena due settimane fa del compito di coordinamento, è stata sostituita

dalla Prefettura, ritenuta a ragione più efficiente e capace di agire. In secondo luogo, bisogna fare le perizie (e ieri si è cominciato, anche se ad un ritmo troppo lento, sgomberando i primi venti edifici). La terza: fatte le perizie, man mano che si sgombera una sistemazione.

Si parla di regoluzioni di case sfitte nella regione. Si dice che nella vicina Quarto, regno della speculazione edilizia, ci sono 4.500 vani sfitti. Si riaccondono le speranze dei profittatori e i rischi di guerre tra poveri.

La situazione attualmente è questa: nel campeggio trasformato in tendopoli ci sono 50 roulotte e 140 tende (altre 200 tende stanno per tornare), 10 autobus, 17 autocarri militari. Ma non è una tendopoli vera e propria, non ci sono né cucine, né servizi, e un terreno di 1.200 metri, chiamati eufemisticamente posti-letto. Il resto del puteale gli ha passato ieri notte nella propria auto o, chi poteva, nella sua seconda casa, o da parenti che abitano altrove. E poi c'è il problema delle scuole e degli edifici pubblici.

Sono agibili? Ripararono le scuole regolarmente, come nel resto dell'Italia? Il collasso di Pozzuoli sta tutto in un punto: la mancanza di una perizia, che può essere comprensibile di fronte al disastro improvviso e imprevedibile, è inammissibile dinanzi a un terremoto di 1,200 posti, chiamati eufemisticamente posti-letto. Il resto del puteale gli ha passato ieri notte nella propria auto o, chi poteva, nella sua seconda casa, o da parenti che abitano altrove. E poi c'è il problema delle scuole e degli edifici pubblici.

Procolo Mirabella
Maddalena Tulanti

Protezione civile? Anno sottozero

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Su chi e su cosa può contare la città di Pozzuoli in questi giorni di panico? Che cosa è la Protezione Civile nella cittadina flegrea sconvolta da terremoti e dal bradisismo?

In teoria, a disposizione del Centro di Coordinamento costituito venerdì scorso in prefettura e che rappresenta il ministero a Napoli, dovrebbero esserci tutte le strutture, militari e civili, dello Stato.

In pratica a lavorare fino alla tremenda scossa di domenica (5° grado Mercalli) sono stati solamente il nucleo dei tecnici del comune, per quanto riguarda la parte delle verifiche tecniche agli edifici; e il gruppo degli scienziati dell'Osservatorio Vesuviano, per quel che concerne il controllo e la sorveglianza del fenomeno vulcanico.

Tutto il resto della struttura prevista dal ministro Scotti nella riunione di una decina di giorni fa non è entrato in funzione o nel migliore dei casi si sono scelti solo i «risparmiabili» dei vari settori.

Cosicché l'altro giorno, quando la gente si è riversata per le strade per la scossa, fino a tarda sera gli unici ricoveri a disposizione sono state le auto private o qualche autobus. Solo in notturna sono giunti i mezzi richiesti all'esercito: 10 bus e 17 autocarri con i soccorsi per ospitare una parte delle famiglie che è fuggita di casa.

La Protezione Civile a Pozzuoli è tutta in queste cifre. Se si pensa che solo su lungomare — una delle zone della città più colpite dal bradisismo — tredicimila persone hanno richiesto un alloggio per la notte e che in questa area c'è un solo autocarro, si ha un'idea di quanto sia insufficiente la risposta finora fornita.

Ma l'aspetto più grave in tutta questa faccenda è rappresentato dal ritardo con cui si sta attrezzando la risposta «tecnica». Due settimane fa si decide che la Regione — attraverso il Genio Civile — avrebbe coordinato squadre di tecnici alle quali affidare il preciso compito di periziare gli edifici delle zone più colpite. A Pozzuoli si sono trasferiti venerdì solo alcuni responsabili del Genio Civile (insieme a rappresentanti dell'esercito, dei vigili del fuoco ecc.); ma di ingegneri per verificare la stabilità degli edifici nemmeno l'ombra.

Ancora ieri, nella riunione con Scotti si contavano sulle dita di una mano gli specialisti che potevano essere utilizzati. L'Ordine degli ingegneri aspetta ancora di scrivere bandi e appelli. La denuncia più autorevole dei ritardi gravi che sta dimostrando la struttura della Protezione Civile è venuta ieri dallo stesso ministro Scotti. Nel corso del vertice in Prefettura ha raccontato di non aver trovato durante la notte nessuno al servizio del Genio Civile, che fa capo alla Regione, e di aver dovuto personalmente telefonare per ottenere alcune autobuscole e degli autocarri per ospitare una parte delle famiglie che è fuggita di casa.

Improvviso rinvio della presentazione della Festa dell'amicizia

De Mita, «malattia» diplomatica?

Nella DC più aspre le polemiche

ROMA — Ciriaco De Mita doveva presentare ieri mattina al giornalismo il programma e il tema politico della prossima Festa dell'Amicitia, che si terrà a Fiumicino dal 10 al 18 settembre. Ma i cronisti che si sono presentati puntuali all'appuntamento a piazza del Gesù, sede della Direzione di, si sono sentiti dire che la conferenza stampa era rinviata a giovedì prossimo, causa un'improvvisa indisposizione del segretario democristiano. E nel clima assai poco amichevole che si respira di questi tempi in casa democristiana non ci è voluto molto perché si diffondesse la voce che l'«indisposizione» di De Mita era di tipo diplomatico, motivata insomma dall'influenza delle polemiche nei suoi confronti.

Giovanni Galloni, direttore del «Popolo», si è premurato di smentire le insinuazioni maliziose sulla «malattia» di De Mita. Ma non ha potuto certo nascondere che critiche al segretario vengono rivolte in questi giorni non solo dagli esponenti della minoranza capeggiata da Forlani, ma anche da uomini che hanno prestigio e peso nello

schieramento democristiano. È il caso, ad esempio, di Virgilio Rognoni, presidente del deputato dc, e di Luigi Granelli, neo ministro della Ricerca scientifica oltreché esponente di spicco dell'ala zaccagniniana. L'uno e l'altro hanno risposto vigorosamente. L'altro giorno alla Festa dell'Amicitia della DC lombarda, l'ipotesi di un congresso anticipato ventilata da De Mita.

Rognoni, in particolare, è stato assai duro, giudicando il congresso anticipato un modo per «spegnere e imbrigliare le potenzialità interne al partito, anziché liberarle».

Galloni, ieri mattina, ha replicato piccato che De Mita avrebbe invece la solidarietà di tutta l'area Zaccagnini, che se certo — ha aggiunto — non possono mancare su singole questioni, opinioni non collimanti. Ma non si può davvero dire che la vertenza sul congresso, se anticiparlo o meno, sia una faccenda secondaria, tant'è che lo stesso Galloni insiste, con una punta di arroganza verso gli avversari interni: «È strano — diceva ieri — che coloro che criticano il segre-

tario e la sua linea, dicano poi che non bisogna fare un congresso anticipato. Questo di criticare sempre e non voler poi andare a una verifica è veramente un modo assai discutibile di procedere».

Alla vigilia della Festa di Fiumicino, l'intera galassia democristiana è insomma attraversata da forti perturbazioni, che potrebbero finire con il modificare radicalmente la dislocazione interna di uomini e correnti. E da segnalare, ad esempio, l'attivismo dell'ex ministro Mannino, che fu a suo tempo un fedelissimo di Donat Cattin ed è oggi l'alfiere di un «patto tra quarantenni» che avvil un rinnovamento di tipo generazionale del partito. E rilavante politica anche maggiore potrebbe assumere la posizione critica verso De Mita del ministro Scotti, che qualcuno nella Dc vedrebbe con favore alla testa, assieme allo zaccagniniano Bonato, di una reditiva sinistra sociale.

Discorso di netta conservazione ai vescovi americani ricevuti a Castelgandolfo

Nuova chiusura del Papa sulla sessualità

CITTÀ DEL VATICANO — In un discorso rivolto ai vescovi americani ricevuti ieri mattina a Castel Gandolfo, Giovanni Paolo II ha riaffermato con molta nettezza il principio della «indissolubilità» e irrevocabilità del matrimonio, il suo secondo «no» all'uso dei contraccettivi ed all'aborto. Ha, inoltre, detto che «i rapporti sessuali premaritali e l'attività omosessuale sono incompatibili con il piano di Dio sull'amore umano. Ha infine riaffermato l'insegnamento tradizionale della Chiesa che esclude la donna dal sacerdozio».

Queste affermazioni di Papa Wojtyla non sono nuove perché già ampiamente spiegate nella sua esortazione apostolica «Familiaris consortio» del 22 novembre 1981. Ciò che colpisce è che le abbia ribadite due anni dopo ai vescovi di un paese come gli Stati Uniti dove si è svolto proprio negli ultimi tempi un dibattito assai vivace tra i

cattolici su come intendere oggi dal punto di vista cristiano il matrimonio, il divorzio, l'aborto, la sessualità.

Si tratta del resto di un dibattito che, durante l'ultimo simposio mondiale dei vescovi svoltosi tre anni fa proprio sui problemi della famiglia, aveva visto fronteggiarsi due posizioni. Quella tradizionalista, che considera in un'ottica normativa la vita matrimoniale e quella sessuale, e quella progressista che, invece, vede nel matrimonio un itinerario da percorrere con tutti i rischi che tale cammino comporta e nella sessualità una attività da cui l'uomo è profon-

damente marcato in tutta la sua vita psichica e spirituale. Quest'ultimo punto di vista è stato oggetto in questi anni di una seria ricerca da parte di molti teologi moralisti tra cui figurano autorevoli gesuiti e domenicani. Questi sono partiti dal concilio Vaticano II, partito dal quale il matrimonio non è stato istituito soltanto per la procreazione, per dare alla vita coniugale un senso diverso valorizzando il rapporto sessuale proprio alla luce dell'insegnamento biblico per il quale l'amore tra un uomo e una donna esiste solo se c'è «amplesso totale».

È evidente che queste orientamenti vanno in una direzione opposta ad una certa tradizione, che ha avuto in Sant'Agostino un illustre esponente, che considera la sessualità un atto negativo. E la stessa tradizione che, oltre ad escluderla dal sacerdozio, pone la donna in una posizione subordinata nella società.

Certo Papa Wojtyla ha difeso ieri «la dignità della donna» ma rimane in lui la convinzione che il sesso non è un fine in sé per essere riconosciuto come agli uomini il diritto di accedere ai diversi compiti e funzioni, tuttavia a lui società deve strut-

discutere non soltanto il mondo cattolico.

È significativo il discorso che Papa Wojtyla ha tenuto ieri mattina al capitolo generale dei domenicani che ha ricevuto insieme al nuovo superiore appena eletto, l'Irlandese 64enne Damian Aloisius Byrne. Il Papa ha invitato i domenicani a rimanere fedeli alla loro originaria ispirazione. «Essa — ha sottolineato — non deve essere compromessa dagli adattamenti e dalle innovazioni di carattere strutturale e funzionale». Ed ha aggiunto «molti esperimenti e tentativi sono possibili e pat-

to che non si abbandonano la giusta via».

Sono note le critiche che un autorevole domenicano, padre Cheny, rivolse al papa perché «insoddisfatto del suo comportamento nell'America Centrale sui problemi della giustizia». Ebbene, in una intervista trasmessa dalla radio vaticana ieri pomeriggio, il nuovo superiore padre Byrne ha detto che il primo impegno dei domenicani è per la giustizia e la pace. Di qui la necessità di «un serio lavoro di studio e di ricerca perché l'ordine possa capire i bisogni dell'uomo di oggi».

Ai giornalisti padre Byrne ha poi detto che presto intende incontrare il teologo Schillebeeckx, messo sotto processo dall'Es. Santo Uffizio. Intanto si è diffusa la notizia che un gruppo di domenicani ha proposto che l'ordine si impegnasse per ottenere il processo di santificazione di Girolamo Savonarola.

Alceste Santini

GILE DIECI ANNI

Domenica prossima diffusione straordinaria

Un inserto a dieci anni dal golpe di Pinochet: articoli, analisi, ricostruzioni, testimonianze, interviste



Salvador Allende